



STORIE 6 della settimana

Da sinistra, la supermodella americana Bella Hadid, 24 anni, con la sorella e collega Gigi, 26, mamma di Khay, 1. Le due sono molto legate. Figlie d'arte, hanno un fratello più piccolo, due sorelle maggiori e cinque sorellastre.



LA RIVINCITA DELLA SORELLA

La psicoanalisi ha sempre dato più importanza al legame con i genitori, ma è la relazione con "lei" che ci forma nei rapporti sociali e con le altre. Anche perché tutte ne abbiamo una. Figlie uniche comprese

di Anna Tagliacarne



È IL NOSTRO SPECCHIO. Il rapporto più lungo, intimo e importante che stabiliamo con un'altra donna: una sorella ci insegna cosa sia un legame. La sua presenza argina il nostro narcisismo, e anche se ci fa precipitare nei meandri della gelosia ci insegna il confronto, ci fa capire che non esiste mai l'amore senza una porzione di odio e, viceversa, l'odio senza amore. Ci mostra cosa siano la differenza e l'uguaglianza che, secondo la psicoanalista Laura Pigozzi, autrice del saggio *Sorelle* (Rizzoli), sono «gli assi cartesiani di ogni processo di umanizzazione». Parliamo con l'autrice di sorelle e sorellanza, di amiche che diventano come sorelle e di madri che non lasciano crescere le figlie.

Nel suo libro c'è una frase molto significativa che una sorella dice all'altra: «Ti mancherei anche se non esistessi». È davvero così? Sì, è proprio così. Tutti abbiamo bisogno di una sorella, e lo vediamo dai sogni dei pazienti: anche chi non ha sorelle le sogna, perché i genitori non bastano. I figli unici fanno spesso amicizia con famiglie dove i figli sono tanti, perché tutti desideriamo avere compagni di giochi, persone che siano pari a noi, e i genitori non lo sono. Questa frase l'ha detta a sua sorella la figlia minore del mio compagno durante uno dei soliti battibecchi tra ragazzine, e non solo è molto arguta, ma è come se avesse parlato l'inconscio, perché, che l'abbiamo o meno, una sorella esiste nella psiche di tutte noi. **Se abbiamo una sorella inscritta nella psiche, magari non avendola biologicamente, anche la sorellanza fa parte di noi.** Sì, la sorellanza è innata e c'è anche se non abbiamo una sorella. È qualcosa che vive di vita propria.



STORIE

come qualcuno nasce senza genitori e ne sente la nostalgia, lo stesso è per la sorella. Se non l'abbiamo ci manca.

Perché è così importante questo rapporto?

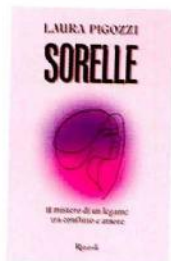
Perché l'essere umano ha bisogno dell'altro, e la madre non è il vero Altro: è la sorella, perché è con lei che costruiamo le condizioni per i nostri futuri rapporti, le reti tra pari e quelle tra donne. L'alleanza con una sorella ci permette di neutralizzare e attutire il rapporto con la madre, soprattutto quando è invadente, ansiosa, e ci controlla in modo eccessivo. Se costruiamo un buon legame tra sorelle evitiamo la competitività per ottenere la sua attenzione.

Vale anche per i fratelli?

In parte, ma i fratelli sono meno uguali a noi, mentre nelle sorelle ci specchiamo, ci identifichiamo ed è per questa ragione che il tema è complesso. Anche se la psicanalisi ha dato alle sorelle pochissimo spazio, privilegiando i rapporti genitoriali: invece queste relazioni sono perturbanti anche quando il conflitto è moderato. A una sorella si confessano cose che a una madre non si direbbero mai, e il grado di intimità è così stretto che a volte raggiunge la gemellarità. Non sono rari i casi di sorelle che, senza saperlo e abitando a distanza, nello stesso giorno si rompono una gamba: è come se simbolicamente si fossero azzoppate nella lontananza.

E il ruolo della madre nel rapporto tra sorelle quale dovrebbe essere?

Dovrebbe fare un passo indietro. Non si dovrebbe intromettere quando le figlie si accapigliano: se interviene non permette la negoziazione, impedendo alle figlie di sviluppare una capacità che sarà loro richiesta al di fuori del gruppo familiare, nella vita. Le sorelle sono le prime persone simili a noi, eppure molto diverse, che ci permettono di scoprire i nostri



La copertina di *Sorelle. Il mistero di un legame tra conflitto e amore*, della psicoanalista Laura Pigozzi (Rizzoli, 18 euro), un saggio che accompagna a una nuova idea di femminismo.

limiti, le differenze e le similitudini. È questo il loro grande compito, ed è anche quello dell'umanità: far stare insieme ciò che è uguale con ciò che è diverso. Se non riusciamo a farlo, restiamo narcise e competitive.

Quindi il rapporto con la madre determina quello tra sorelle che poi determina quelli che avremo nella vita adulta?

La sorellanza può esistere solo se riusciamo a liberarci dell'ingombro materno, se riusciamo a operare il necessario matricidio simbolico che ci rende adulte. Esattamente come va simbolicamente ucciso il padre, e questo è ormai un concetto accettato, va simbolicamente uccisa anche la madre, ma di questo non si parla perché è un argomento tabù. Significa smettere di pensare che la mamma sia sempre a disposizione come referente, perché se resta tale restiamo sempre piccole, dipendenti.

Questo vale tanto per le donne quanto per gli uomini, ovviamente?

Certamente. Se da adulti non siamo in grado di cercare altri referenti oltre la madre, e possono essere le sorelle, le amiche, le insegnanti che diventano per noi partner e alleati, non riusciamo a operare un passaggio evolutivo fondamentale, appunto il matricidio simbolico. Cosa può significare? Per un uomo che non si è distaccato simbolicamente dalla madre, il mancato matricidio può portare anche al femminicidio: nel libro riporto le testimonianze di una collega che ha lavorato con uomini detenuti perché colpevoli di aver ucciso le proprie mogli e compagne.

Quello che emerge dall'analisi di tanti casi è che tutti quegli uomini hanno santificato le madri al punto che «figlio di puttana» è l'insulto più atroce e talmente inaccettabile da rendere sacrificabile nel reale la vita di una donna. Se la madre è santa, tutte le altre sono sacrificabili.

E dal punto di vista femminile cosa significa non operare il matricidio simbolico?

Un matricidio mancato può destinare una figlia a legami tossici. Non riuscire a separarsi da una madre, soprattutto se invasiva, può portare a non riuscire a separarsi neppure da un partner invasivo e violento. Ma non è tutto, il plusmaterno, l'argomento del mio libro precedente, che possiamo definire come l'annegamento della donna nella madre, dà risultati che vediamo in tante relazioni lavorative tra donne e anche nei collettivi femministi, dove spesso si creano rapporti dove c'è chi fa la madre e chi fa la figlia. La relazione tra donna e madre non è salvifica, come viene lasciato intendere in un Paese mammo-centrico come il nostro, ma crea piuttosto pesanti distonie, attriti, conflitti e gelosie tra donne che riportano nel rapporto di sorellanza il modello suddita-dominatrice avuto con la madre.

Perciò?

Lacan usa il termine *ravage* per parlare dell'amore rovinoso che intercorre tra madre e figlia: se con la madre abbiamo un buon *ravage*, quello che ci porta a dire «ti voglio bene, ma ti odio anche», siamo a posto. Se non abbiamo questa quota d'odio è la catastrofe, stiamo affogando nel plusmaterno. E a 75 anni, quando nostra madre di 90 muore di morte naturale, anche se abbiamo marito, figli e nipoti, non ci riprendiamo più, perché il partner di tutta la nostra vita è stata la mamma.

La sorellanza può esistere solo se “uccidiamo” la madre. Ma il matricidio, benché simbolico, è un tabù in Italia

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

© RIPRODUZIONE RISERVATA